IL DIBATTITO SULLA RELAZIONE DI G.C. PAJETTA

SCHIAPPARELLI

Esiste uno squilibrio tra quanto si dice e si dichiara sulla mobilitazione del partito per la battaglia sul referendum e quanto invece effettivamente si sia sinora fatto: siamo decisamente al di sotto delle possibilità e delle necessità. La insufficiente mobilitazione denuncia uno scarso orientamento del partito sulla importanza della posta in gioco: si tratta di una delle più difficili ed importanti campagne elettorali e se andiamo con la memoria alla campagna del 1946 per il referendum istituzionale (monarchia o repubblica) ed a quella condotta contro la legge truffa nel 1953, avvertiamo che allora lo slancio, la passione, la mobilitazione, la convinzione di vincere erano molto più pronunciati di quanto accada oggi. Vi sono ancora troppi compagni che credono nella impossibilità di una vittoria, non solo ma che presentano, quale alibi per queste loro posizioni che vanno combattute, il voto delle donne considerato, in partenza, un voto contrario al divorzio. Personalmente ritengo che le donne hanno sempre votato meglio degli uomini (e se si va ad analizzare i voti dei singoli partiti si trova conferma di questo giudizio), ma soprattutto in una battaglia come quella per il divorzio le donne comprendono che si tratta di un momento importante per la loro emancipazione. Un altro elemento di preoccupazione riguarda la sottoscrizione: da quanto sinora è stato pubblicato sull'*Unità* non possiamo certamente dire che le cose vadano avanti in modo soddisfacente. La sottoscrizione, oltre al valore finanziario dell'iniziativa, ha un significato profondamente politico, mobilitante perchè è uno strumento per avvicinare la gente, per parlare, per discutere, per conquistare voti. Chi sottoscrive per finanziare la campagna per il referendum lanciata dal nostro partito, è praticamente impossibile che al momento del voto si esprima per l'abrogazione della legge. Infine non vanno trascurati gli elementi di novità, anche da un punto di vista tecnico, di queste elezioni. Per la prima volta infatti gli elettori si troveranno di fronte ad una scheda senza simboli, con su scritti, un sì e un no. E chi vuole il divorzio deve votare *no* e chi invece vuole annullare la legge deve scrivere *sì*. Si ripropone più che nel passato la necessità di avere molti compagni mobilitati casa per casa, per insegnare a votare, per chiarire i termini del voto; quindi oltre ai comizi, ed alle assemblee conta moltissimo il lavoro capillare, individuale dei singoli compagni. Questa mobilitazione eccezionale di tutto il partito è una occasione anche per fare conoscere il vero volto del PCI: chi sono i comunisti, perchè e per cosa lottano, quale è la nostra concezione della società.

PETRUCCIOLI

Il compagno Petruccioli ha rilevato che l'indizione del referendum è stata ed è sentita dalle grandi masse popolari come un diversivo, ma che, proprio l'aggravarsi della situazione generale del Paese e la nostra iniziativa volta dapprima ad evitare la campagna elettorale e poi a metterne in luce i gravi pericoli hanno favorito soprattutto nelle ultime settimane una vasta presa di coscienza del collegamento che esiste tra la campagna elettorale del referendum e la battaglia politica e sociale in atto nel Paese.

Ha già registrato dunque dei successi — ha rilevato Petruccioli — la nostra impostazione della campagna elettorale. Continuare a lavorare su questa strada non dovrebbe dunque presentare difficoltà, soprattutto se avremo l'accortezza, nell'argomentare le nostre ragioni, di partire dal problema specifico, e cioè l'informazione sui contenuti della legge Baslini-Fortuna-Spagnoli, per giungere alle questioni politiche generali. Questo ci consentirà, tra l'altro, di mettere a fuoco con la necessaria chiarezza un problema politico centrale: da un lato la responsabilità dell'attuale segreteria della DC nell'indizione e nell'impostazione del referendum, e dall'altro lato le diversificazioni, talvolta estremamente significative, registrate all'interno della DC, sulla intera questione.

Il compagno Petruccioli ha poi richiamato alcune situazioni e alcuni problemi che riguardano la provincia di Milano. Ha ricordato innanzitutto l'impegno del Partito per rafforzare l'unità delle forze democratiche e antifasciste, resa necessaria dalla recrudescenza dello squadrismo nero e dall'iniziativa di alcuni gruppetti estremisti che, dai neofascisti, vanno mutuando metodi ed impostazioni di tipo squadrista

Sulla questione del referendum ha riferito alcuni dati di un sondaggio effettuato nella provincia di Milano che forniscono indicazioni interessanti per l'iniziativa del Partito: da questi risulta infatti, ad esempio, che i fattori che incidono maggiormente ad un orientamento negativo dell'elettorato sono prima di tutto l'età e il livello culturale, mentre minor incidenza registrano fattori come il sesso degli elettori e la loro assiduità alle funzioni religiose.

DONINI

L'impostazione della nostra campagna elettorale — ha rilevato il compagno Donini — fondata sul nostro «appello alla ragione» per l'affermazione di un diritto di libertà è certamente corretta; ma incide soprattutto su un settore ristretto dell'elettorato, quello dei cittadini più attenti alla vita politica e al dibattito riferito sugli organi di informazione. Noi dobbiamo tener conto dello stato di animo ancora confuso e male informato di larghissimi strati della popolazione e orientarli in difesa della legge sul divorzio in modo più articolato e argomentato.

E' vero che il referendum è stato voluto ed impostato dall'attuale segreteria della DC e dagli ambienti conservatori e retrivi con obiettivi politici ben precisi che il Partito ha giustamente denunciato con forza. Sin d'ora però, in questo inizio di campagna elettorale ci troviamo di fronte anche una sorta di «interlocutore occulto», costituito, soprattutto nelle campagne, dalla rete dell'organizzazione ecclesiastica e del clericalismo integralista. Gli argomenti coi quali spesso questi «interlocutori» si rivolgono agli elettori possono introdurre gravi elementi di turbamento, in quanto sono fondati sulla falsa tesi che questa campagna elettorale non ha contenuti politici, ma esclusivamente religiosi, su un terreno di pura competenza delle gerarchie ecclesiastiche.

Di fronte a questa impostazione, che certo non è generalizzata, ma è presente in modo perfido e capillare soprattutto nelle campagne, è indispensabile che il nostro Partito non abbia remore a ricordare che, all'interno dello stesso movimento cattolico è in atto un dibattito estremamente acceso non solo sul significato politico del prossimo referendum, ma anche sui problemi teologici e religiosi connessi alla concezione della famiglia e alla indissolubilità del matrimonio.

Il nostro appello alla ragione — ha ricordato ancora Donini — è certamente valido, ma l'appello all'irrazionale, che è una delle armi più pericolose degli avversari, non deve lasciarci indifferenti. Nessun complesso di inferiorità, dunque, nei confronti degli aspetti religiosi del problema; il partito su questo terreno ha fatto molta strada ed è in grado di tutelare con chiarezza la coscienza religiosa delle masse cattoliche senza scendere a compromessi deteriori e occultare la realtà concreta della situazione italiana.

Anche per questo un tema che deve sempre essere presente nelle nostre argomentazioni e nella nostra propaganda è proprio quello che, attraverso il mantenimento della legge del divorzio, noi tendiamo essenzialmente a consolidare la famiglia; per ogni divorzio che viene registrato, c'è sempre una nuova famiglia reale che si forma e che altrimenti sarebbe stata costretta a restar fuori dei margini del diritto civile, con gravissimi danni soprattutto per i figli.

Dovremo anzi citare più spesso ad esempio l'esperienza dei Paesi socialisti e soprattutto dell'URSS che, all'interno di un generale processo di emancipazione femminile e di sviluppo delle strutture sociali, ha visto rafforzarsi in modo concreto anche l'istituzione familiare.

Nessuna esitazione, infine, nemmeno per quel che riguarda la nostra difesa della coerente politica seguita dal partito, nel suo processo storico, nei confronti delle masse credenti. Il voto dell'art. 7 della Costituzione, che da qualche parte oggi ci si vorrebbe rinfacciare, è stato un momento di questa politica e ha mantenuta ben netta la separazione tra Chiesa e Stato, inconfondibili ciascuno nel proprio campo specifico. Di qui il diritto dello Stato di intervenire, con una sua legge autonoma, in difesa della libertà di scelta di chi constata che una famiglia non esista più e che, senza imporre a nessuno soluzioni divorzistiche, intende ricrearsi un nucleo familiare valido e persistente.

CHIARANTE

L'ampiezza e soprattutto la qualità nuova dello schieramento che si è venuto costituendo in campo cattolico per il no al referendum (non solo i tradizionali gruppi del dissenso, che pure hanno dato prova in questa circostanza della loro vitalità, e neppure soltanto la sinistra sociale e sindacale cattolica, ma anche posizioni di cattolicesimo democratico — per esempio uomini come Pedrazzi o come Scoppola — che avevano sin qui tenuto una linea politicamente prudente e moderata) e inoltre anche il fatto che un'area forse anche più vasta di cattolici (in questo caso settori rilevanti del clero, diversi vescovi, anche posizioni interne alla DC) pur non esprimendosi esplicitamente per il no si pronuncia tuttavia per il rispetto della libertà di coscienza e dell'autonoma decisione del cittadino cattolico di fronte al voto, dimostrano due cose significative.

In primo luogo che la linea scelta dalla segreteria dc determina una spaccatura in campo cattolico forse superiore al previsto e pone in discussione qualcosa di molto profondo per quella parte dei cattolici che si richiama all'insegnamento conciliare: non solo il problema del divorzio e neppure soltanto la questione della laicità dello Stato, ma, più a fondo, il riconoscimento del pluralismo politico, culturale e ideale come condizione per una nuova collocazione del mondo cattolico di fronte ai problemi della società contemporanea.

In secondo luogo che, proprio per questo, la scelta di Fanfani significa oggettivamente, prima di tutto, la volontà di andare a una resa dei conti nello schieramento cattolico e nella stessa DC: mira cioè a ottenere quello che non gli era compiutamente riuscito nè con la campagna per la Presidenza, nè con l'accordo di Palazzo Giustiniani, ossia di ristabilire un controllo incontrastato sul partito e di ricondurre a un ruolo di subordinazione le diverse articolazioni del mondo cattolico. Perciò l'integralismo che caratterizza la campagna fanfaniana per il referendum non è solo un rigurgito del passato: ma fa tutt'uno con lo strumentalismo che è tipico della linea di Fanfani (la reversibilità e la indifferenza delle alleanze), con l'ideologia del monopolio del potere, con la strategia che tende ad acutizzare la crisi politica non nascondendo propositi di riforma istituzionale.

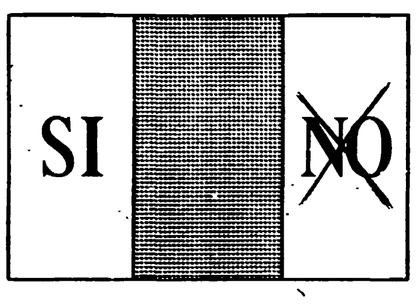
Di qui la necessità di andare al referendum — come abbiamo detto — con una posizione di massima apertura al dialogo e di larga unità con le componenti democratiche dello schieramento cattolico; e di battere invece sino in fondo la linea fanfaniana per aprire nella DC una crisi e un travaglio che è la condizione perchè possa aversi uno sviluppo positivo dei rapporti tra le grandi componenti popolari del paese.

Ecco la scheda del referendum

REFERENDUM POPOLARE
per l'abrogazione della legge 1° dicembre 1970, n. 898

FAC-SIMILE

Volete che sia abrogata la legge 1° dicembre 1970, n. 898, "Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio"?



☐ Per impedire che sia cancellata la legge sul divorzio in vigore da 3 anni

☐ Per impedire che sia annullata questa garanzia di tutela di donne e figli

☐ Per impedire che si ritorni all'arbitrio nei casi di irreparabile crisi matrimoniale

Vota NO

Risoluzione del Comitato centrale e della CCC

Intensificare l'azione unitaria antifascista per la salvezza e la libertà dei patrioti cileni

«Gravi e drammatiche notizie provengono dal Cile, dove la giunta militare e fascista che ha usurpato il potere l'11 settembre 1973 vuole sterminare i dirigenti del governo costituzionale e di Unidad Popular. Due ministri del governo costituzionale del Presidente Allende sono stati uccisi dai golpisti, i campi di concentramento e di deportazione, nei quali anche per le terribili condizioni climatiche è quasi impossibile sopravvivere, rigurgitano di prigionieri politici, di comunisti, di socialisti, di democratici. E' in pericolo la vita di Luis Corvalan, segretario generale del Partito Comunista Cileno e di migliaia di altri dirigenti e militanti democratici, di soldati rimasti fedeli al giuramento costituzionale».

«Il C.C. e la C.C.C. del P.C.I. denunciano i nuovi crimini della giunta e le manovre in atto, come il prolungarsi pretestuoso di procedimenti che non offrono nessuna garanzia giuridica, lo sterminio di detenuti politici, la cui morte viene attribuita a suicidio, la repressione durissima di ogni forma di espressione democratica, con il licenziamento di migliaia e migliaia di lavoratori e di impiegati e l'espulsione di migliaia di studenti dalle università».

«Il C.C. e la C.C.C. del P.C.I. chiamano tutti i comunisti, i lavoratori, i democratici, gli antifascisti e tutte le forze politiche democratiche del nostro paese a intensificare ancora, nelle forme più varie, e attraverso molteplici iniziative unitarie e di massa, l'azione per la salvezza e la liberazione dei patrioti cileni, per salvare dalla morte cui li ha destinati la giunta golpista il compagno Luis Corvalan e gli altri dirigenti di Unidad Popular, per far cessare in Cile lo stato di guerra e la pratica corrente della tortura, per esigere il rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo e per isolare sempre più nell'ambito internazionale la giunta che usurpa il potere nel Cile».

NATTA

Nella nostra azione contro l'abrogazione dobbiamo avere presente sia l'esigenza della difesa delle posizioni che abbiamo assunto, sia la necessità di attaccare le posizioni che si contrappongono alle nostre, sia il modo di condurre la nostra polemica.

Con grande vigore e con la forza della ragione dobbiamo affermare il valore del principio del divorzio, il valore della legge che regola questo principio, la giustezza della nostra opposizione alla proposta di abrogazione. Con altrettanto vigore, senza impaccio, appellandoci alla forza della ragione e delle cose, dobbiamo criticare a fondo e rompere la impostazione e le argomentazioni portate da coloro che, al contrario, vogliono abrogare questo diritto. In questa battaglia dobbiamo essere coscienti che per noi non si tratta di dare una testimonianza, ma, al contrario, di conseguire un risultato positivo.

Quando arriviamo alla questione specifica del divorzio, della difesa di questa legge, vediamo che le ragioni addotte da chi si oppone a questa conquista civile diventano non più chiare, ma più impacciate, meno nitide. Infatti, finora la DC non è andata al di là delle affermazioni di carattere generale («siamo per il principio della indissolubilità, siamo per l'unità della famiglia, ecc.»). Nel merito del *perchè* bisognerebbe annullare questa legge non abbiamo però ascoltato affermazioni chiare, ma proprio per questo credo che tocchi a noi arrivare alla sostanza profonda delle argomentazioni degli avversari e far sì che tutto il partito sia in grado di affrontare una battaglia complessa, che si svolgerà su molteplici piani.

Alla base delle argomentazioni contro la legge si sono intrecciate finora due tesi. La prima è quella del confessionalismo tradizionale: per il cattolico la indissolubilità è un principio, una questione di fede, un sacramento ed egli ha il dovere di battersi perchè lo Stato riconosca questo principio nella sua legislazione. Lo sbocco rischioso è quello di uno Stato confessionale subordinato alla chiesa, anche se è pur vero che vi è stato finora un certo imbarazzo ad enunciare una tesi del genere così chiaramente. L'altra tesi è quella dell'integralismo etico: l'unità della famiglia è un bene comune, e lo Stato — secondo gli abrogazionisti — deve, attraverso la indissolubilità, dare valore di legge al cosiddetto bene comune.

Nell'un caso come nell'altro ciò che si mira a colpire è il principio dello scioglimento del matrimonio. Deve essere chiaro che il referendum è stato chiesto su questo principio, non sulla concreta legislazione attuale; è stato chiesto non per modificare la legge, bensì per cassare il principio, nella pretesa che sia lo Stato, sulla base di una visione ideologica, a regolare i rapporti individuali, anche la più gelosa sfera dei rapporti privati. Ma contro il principio della indissolubilità per legge sta la esperienza storica la quale dimostra che i matrimoni possono anche fallire. Il problema non è infatti quello del matrimonio, ma quello del matrimonio che fallisce. Qual è il rimedio, allora, per il matrimonio fallito? La indissolubilità per legge dà a questo problema una risposta punitiva, sopraffattrice. E' questo che dobbiamo far capire: l'indissolubilità per legge altro non è che una punizione per chi ha visto fallire il proprio matrimonio. Negare lo scioglimento vuol dire lasciare la rottura laddove la rottura esiste, lasciare il fallimento laddove il fallimento esiste, lasciare il mancamento verso il principio etico dell'unità, laddove questo mancamento vi è stato. Il divorzio è un rimedio, la indissolubilità una punizione, e tanto più grave perchè esercitata nei confronti di una minoranza, alla quale si vuole imporre di sopportare il peso di una unione fallita.

Il referendum divide, inquieta, impaccia innanzitutto i cattolici. Di ciò si ha conferma dalle prese di posizione per i no, per la libertà di coscienza, per la libera scelta, che vengono da intellettuali cattolici, da dirigenti sindacali e politici ed anche da ambienti della Chiesa. Sta a noi, alla nostra iniziativa fare sì che queste posizioni non restino un fatto isolato, ma assumano un carattere di massa. L'occasione del referendum non fa affatto passare in secondo piano il discorso strategico del nostro rapporto con i cattolici; al contrario, esso oggi deve essere più che mai fatto, richiamandoci anche ai suoi più lontani punti di riferimento (la lotta di liberazione, il V Congresso del nostro partito) ed alla idea che lo ispira: la idea cioè che la avanzata democratica in Italia, il processo di «laicizzazione» della società e dello Stato è possibile non attraverso la contrapposizione e lo scontro, bensì attraverso l'intesa e l'incontro con il mondo cattolico.

Oggi nella DC ci sono quelli che avvertono appieno il rischio insito nella scelta del referendum e questo è confermato anche dalla contraddittorietà delle argomentazioni: da una parte la campagna viene portata sul terreno del principio della indissolubilità; dall'altra viene fatta attaccando la legge ed affermando che essa è sbagliata. Dobbiamo stringere appieno la DC in queste contraddizioni; dobbiamo utilizzare appieno gli argomenti che essa incautamente ritiene di poter utilizzare, denunciando con forza che con il referendum si vuole colpire il principio della indissolubilità mentre si ricorre alle falsificazioni sostenendo che la legge è pessima. Netta invece deve essere la nostra difesa della validità della legge, anche se dichiariamo la nostra piena apertura per modifiche che possano migliorarla.

PAPALIA

Nel complesso l'orientamento e la mobilitazione dei compagni nel Veneto per la campagna sul referendum sono positivi come dimostrano le numerose iniziative assunte in questi ultimi tempi. Sin dal 21 gennaio scorso, in occasione dell'anniversario della fondazione del nostro partito, si sono avute decine e decine di iniziative «aperte», con la partecipazione di migliaia di compagni e anche di giovani non iscritti al PCI. Non è ancora soddisfacente il lavoro capillare anche se il clima nel Partito è buono tanto che, soprattutto tra i dirigenti delle sezioni, vi è un accentuato ottimismo che non va però sopravalutato. Il Veneto può giocare un ruolo importante in questa campagna elettorale: ci troviamo in una zona *«di frontiera»* da un punto di vista politico, dove i fermenti nel mondo cattolico sono vivissimi, e la disponibilità ad un colloquio, ad un confronto sino ad ora c'è stata.

Sono numerose le personalità del mondo cattolico che si sono pronunciate nel Veneto a favore del divorzio oppure che rifiutano la impostazione data a questa battaglia dalla segreteria nazionale della DC: lo stesso Fanfani non gode di un gran credito nelle provincie venete, è molto discusso non solo dalle correnti di sinistra della Democrazia cristiana ma anche da larghissimi settori della maggioranza «dorotea». Giovani cattolici di Padova hanno assunto l'iniziativa di raccogliere le firme in calce alla petizione lanciata dagli intellettuali cattolici a sostegno della legge, così come ritroviamo dei sindaci e degli amministratori democristiani che hanno dichiarato pubblicamente il loro disimpegno nella campagna contro il divorzio. Nelle campagne è diffuso l'orientamento tra i contadini cattolici per l'astensione, che vuole però essere un segno di protesta politica per le loro condizioni generali. Dall'esperienza di queste prime settimane di campagna elettorale si avverte nel Veneto la maturazione di una nuova coscienza sui problemi di fondo della nostra società. Questo è importante poichè ci permette di vedere anche oltre la scadenza del 12 maggio, cioè, al dopo referendum che bisogna però vincere e ci sono tutte le condizioni per raggiungere questo obiettivo. Sui temi di propaganda si deve tenere presente l'attacco che viene portato alla legge istitutiva del divorzio quale giustificazione *unica* del referendum. Se questo atteggiamento rivela una posizione di debolezza dell'avversario, introduce però nella polemica elettorale un elemento di doppiezza. Così come non va dimenticato il tema dell'annullamento del matrimonio concesso in contraddizione col principio della indissolubilità del matrimonio. Infine il ruolo dell'*Unità* per orientare e fornire precise indicazioni ai compagni: è necessaria una rubrica che risponda a tutti gli argomenti degli antidivorzisti.

LATANZA

Credo che finora la giusta impostazione del nostro partito sul modo come affrontare la questione della difesa del diritto civile del divorzio non sia ancora sufficientemente penetrata tra gli strati sociali più poveri, più diseredati, alle prese con i problemi del lavoro, della casa, dei bassi salari. Spesso sentiamo dire che a loro il divorzio non interessa, è una questione da ricchi, mentre i problemi che li travagliano sono altri. E' necessario quindi che tra questi strati sia più forte la iniziativa del partito per spiegare la legge sul divorzio; spiegare come essa sia una legge che interviene a risolvere situazioni dolorose, derivanti da matrimoni falliti; spiegare anche che se non si vince questa battaglia democratica, di libertà, di civiltà, anche i problemi sociali non si risolvono, anzi si aggravano.

Nell'Italsider di Taranto, la battaglia per il divorzio è cominciata già da tempo, con assemblee, iniziative, discussioni; si sono pronunciati per il no anche i sindacalisti cattolici; il consiglio di fabbrica ha preparato un documento nel quale si è espresso nettamente contro la abrogazione e posizioni analoghe sono state espresse dai consigli delle altre fabbriche e ditte che operano all'interno del IV centro siderurgico. Ultimamente, a conclusione della assemblea regionale della FLM sulla vertenza per i trasporti in Puglia, i partecipanti hanno votato un documento contro la abrogazione. Significative sono anche altre prese di posizione: da un sondaggio condotto tra i calciatori della squadra cittadina, è risultato che solo due sono contrari al divorzio.

Credo comunque che dobbiamo sottolineare con molta forza e spiegare che la battaglia contro la abrogazione non è una battaglia solo dei comunisti, nè tanto meno una contrapposizione tra laici e cattolici, ma una battaglia di democrazia e di conquista civile.

GRAVANO

Nel Molise (dove i dati sul divorzio sono significativi, solo 26 coppie vi hanno fatto ricorso) vi sono possibilità perchè il nostro discorso vada avanti, si presenti come convincente, determini difficoltà ed imbarazzo nella stessa DC. Questo partito ha tenuto recentemente un attivo regionale e nel corso della riunione si sono manifestate resistenze ed obiezioni ad accogliere per intero il discorso fanfaniano. Anche a livello sindacale, la situazione è molto aperta: ad esempio, sembra che il segretario regionale della CISL nel corso della riunione dell'attivo DC si sia pronunciato chiaramente contro la abrogazione.

Abbiamo visto che nella misura in cui si è entrati nel merito della legge, degli scopi di questa conquista civile perplessità e dubbi sulla posizione presa dalla DC si sono manifestati tra gli stessi parroci, tra numerosi cattolici. La DC ha capito tutto ciò e tenta di farvi fronte chiamando alla disciplina di partito e chiedendo agli elettori un voto che — essa dice — deve rispecchiare lo orientamento generale di questo partito.

D'altra parte se noi impostiamo questa battaglia non come uno scontro tra noi e la DC, tra i divorzisti e gli antidivorzisti, ma come una battaglia tra chi vuole difendere un diritto di libertà e chi invece vuole abolirlo, riusciamo più facilmente a penetrare anche negli ambienti popolari, apparentemente estranei a questa tematica, negli ambienti contadini, dove vi sono dei fermenti nuovi, dei segni di insofferenza verso il predominio della Coltivatori diretti e della DC. Abbiamo nel Mezzogiorno punti saldi di riferimento per portare avanti questa battaglia, i contadini, i giovani e gli studenti, la classe operaia. Nel Molise, la classe operaia della Fiat deve diventare la naturale protagonista di questa battaglia di libertà.

Sarebbe però sbagliato impegnare, in questo momento, il partito e le sezioni solo attorno al tema del referendum. Urgono, contemporaneamente, anche altre questioni non meno drammatiche (come quelle della agricoltura e del carovita ad esempio) attorno alle quali è necessario non meno sviluppare una costante e forte iniziativa politica.

REICHLIN

Il compagno Reichlin ha esaminato il peso che il Mezzogiorno avrà nel voto del 12 maggio. Sulle questioni poste dal referendum c'è da registrare una grande divaricazione nel Paese, in quanto nel Sud la maggior carenza di informazione — dovuta anche alle condizioni sociali e di sottocoltura imposte alle grandi masse popolari — e la diffusa realtà dell'emigrazione rendono più difficile questa battaglia.

Grandi però sono le possibilità di orientare il voto per il no anche nel Mezzogiorno, a condizione che si superi ogni confusione ed esitazione e tutto il lavoro prenda più slancio e respiro non cedendo alla tentazione di parlare solo di questioni sociali mettendo in secondo piano la grande scelta politico-ideale che è implicita in questo referendum. Dobbiamo tener conto della caratteristica di fondo di questa campagna elettorale: quella che il tema proposto al voto dei cittadini chiama in causa ogni elettore come individuo e che, quindi, su questo terreno è necessario avviare un dibattito reale, che affronti, insieme ai temi politici di attualità, le questioni della famiglia e della libertà, senza alcuna barriera riduttiva. D'altra parte una campagna di politicizzazione rozza e riduttiva può, suggerendo una visione di scontro classe contro classe, favorire proprio il disegno delle forze retrive e dell'attuale segreteria della DC.

Impegno preciso del Partito nel Mezzogiorno deve essere quello di evitare l'isolamento, promuovendo iniziative unitarie all'interno della società civile e delle forze sociali.

Si tratta di conquistare tutto il Partito all'obiettivo di determinare nel Mezzogiorno un'ondata di protesta, uno scatto di libertà, la volontà di punire i corrotti, i prepotenti, tutto un sistema di potere. E' un impegno difficile per la cui realizzazione esistono però le condizioni: basti pensare che il disegno già tentato negli anni recenti, quello di saldare un blocco moderato, reazionario, il tentativo di trovare per questo disegno una base di massa nel Mezzogiorno è stato nel complesso respinto e contro di esso si è schierata anche una parte della DC meridionale; basti pensare ai grandi successi delle lotte sindacali e antifasciste degli ultimi mesi.

E' dunque ingenuo sfuggire al tema specifico del divorzio perchè se non si fa questo non si possono chiarire i termini della manovra del referendum e delle responsabilità politiche che esso sottende, il tentativo di sopraffazione in esso implicito. Ecco perchè bisogna difendere questa legge, che è una legge giusta e niente affatto permissiva dalla quale non deriva nessun attentato all'unità della famiglia, nessuna minaccia alla fede religiosa. Soprattutto dobbiamo far riflettere le masse popolari su un semplice interrogativo: perchè i Fanfani, e i Gedda, i ras della DC, i capi-clientela hanno chiamato la gente alle urne su questo referendum invece che sui problemi reali di vita che stanno sul tappeto? Perchè hanno voluto tentare di dividere i lavoratori? Che cosa si vuole contrabbandare dietro la bandiera della «difesa della famiglia»? Essi sanno bene che contro di loro monta l'opposizione, il no non soltanto della povera gente ma di una grande maggioranza che protesta. Bisogna far fallire il tentativo furbesco di trasformare questo *no* in un *sì*, con la scusa della famiglia. Dunque il «no» come scelta di libertà e di progresso civile e sociale può e deve essere pronunciato anche dal Sud, riempiendolo di contenuti concreti e semplici agli occhi di tutti.

Anche nel Mezzogiorno dobbiamo dire con forza che la vittoria del «sì» al 12 maggio sarebbe la vittoria di una parte e neppure di tutta la DC, mentre la vittoria del «no» non sarebbe solo la vittoria dei comunisti ma di un ampio schieramento nel quale si riconoscono settori importanti dello stesso movimento cattolico.

La nostra battaglia per una svolta democratica nel Paese, la nostra proposta politica generale del compromesso storico, si concretizza e si verifica anche sul terreno del confronto sul referendum. Dobbiamo far avanzare queste nostre prospettive non «nonostante», ma anche «con» il prossimo referendum. Di questa battaglia che ci sta di fronte non importa solo vincerla, dunque, ma importa anche il modo in cui la combattiamo.

BIRARDI

Il compagno Birardi ha ricordato che per il Partito in Sardegna l'impegno elettorale è duplice: infatti dopo il referendum del 12 maggio le popolazioni sarde saranno chiamate a rinnovare in giugno il Consiglio regionale. Gli obiettivi ormai chiari delle forze che hanno voluto il referendum sono quelli di rinverdire la crociata contro il Partito Comunista e di condurre un attacco contro quelle forze del movimento cattolico più vicine e sensibili alle esigenze delle masse popolari. Nella particolare situazione della Sardegna, il referendum si inserisce come un grave ostacolo allo sviluppo e al consolidamento di quei rapporti unitari che sono indispensabili per la rinascita dell'Isola. Di questo c'è larga consapevolezza nelle masse popolari che guardano con sospetto ai promotori di questa iniziativa. E' diffusa anche la coscienza che il 12 maggio si sarà chiamati a pronunciarsi su una «scelta di libertà» e non su un istituto che minaccia l'unità familiare (in Sardegna sono solo 660 le sentenze di divorzio pronunciate, nella maggior parte riguardanti persone ormai anziane).

Proprio per l'ampiezza di questa sensibilità nelle forze sociali è indispensabile non favorire una polarizzazione dello scontro, non favorire cioè la manovra delle forze retrive e della segreteria dc che punta ad una contrapposizione frontale tra il nostro Partito e la Chiesa. La nostra iniziativa si deve dunque dispiegare non solo verso quei gruppi sociali e culturali di ispirazione cattolica che sono orientati verso il «no», ma anche verso le grandi masse, contadine e femminili in primo luogo. Gli argomenti non mancano a testimonianza del fatto che non sono in gioco l'unità della famiglia e i principi religiosi dei singoli, ma i grandi problemi sociali irrisolti, che costringono ancor oggi i pastori a vivere mesi lontani dalla propria famiglia, che hanno escluso in massa le donne dal processo produttivo.

La direzione della DC sarda pensa di utilizzare la copertura a destra fornita dal referendum, e quella a sinistra, garantita dall'impegno unitario nella battaglia per il piano di rinascita, per conservare intatta la propria forza elettorale, soprattutto tra gli strati popolari. Il nostro partito ha denunciato con forza questa manovra del «doppio binario», è impegnato a raccogliere attorno a questa denuncia l'impegno non solo di tutte le forze democratiche ed autonomiste, ma anche di quelle componenti interne alla DC contrarie a questa scelta di ambiguità. Dobbiamo chiarire ancor meglio lo stretto legame che esiste tra referendum e elezioni regionali; dobbiamo rafforzare il movimento esistente sino a farlo diventare una grande ondata autonomistica contro il governo Rumor che non ha garantito i precisi impegni assunti da un arco di forze ampio (escluse le destre) per l'approvazione della legge 509 sul nuovo Piano di Rinascita della Sardegna; dobbiamo chiarire che non si tratta solo di lottare per un nuovo piano di sviluppo ma anche per una nuova direzione politica, che lo sappia gestire meglio di quanto non abbiano sinora fatto le forze al governo della Regione, a parole fautrici dell'autonomia, in realtà legate ad una visione centralistica.

FERRARA

La campagna elettorale sta entrando in una nuova fase, il terrorismo ideologico e politico è la linea di fondo, non solo di Gabrio Lombardi, ma di Fanfani. Anche le parrocchie stanno intervenendo, dopo un primo rodaggio silenzioso, in forze e sul terreno puro e semplice della intimidazione religiosa e dell'anticomunismo. Bisogna essere convinti di questo dato e del fatto che è Fanfani a «politicizzare», in senso anticomunista, da capo vistoso della maggioranza silenziosa e di tutte le destre, con le quali vuole ridurre tutta la DC e il paese ai suoi ordini diretti. L'operazione fanfaniana non è facile, i segni di incertezza e perplessità sono numerosi fra i cattolici e fra i dc, non solo di sinistra. L'impegno democratico per il «no» di gruppi consistenti di cattolici democratici è una novità seria, non artificiosa, che testimonia la resistenza del messaggio «giovanneo» contro il messaggio opposto. Tuttavia alcune perplessità del clero non devono essere scambiate per disimpegno: l'impegno, e nel senso dell'abrogazione, c'è, e largo, e la direttiva che prevale, finora, resta quella della CEI, pesante, contro una legge accusata di essere «permissiva» e «disgregante», da abolire.

Contro questa linea fanfaniana-clericale, che sogna «rivincite» da 18 aprile, la risposta deve essere larga ed unitaria. Che interesse hanno i «laici» a farsi emarginare ancora di più dalla DC? Che interesse hanno i cattolici e i democristiani non fanfaniani a subire il ricatto pesante interno di Fanfani? Vi sono dunque molti spazi aperti per una iniziativa vasta, che parta da una ricognizione attenta del terreno sul quale avviene lo scontro che Fanfani vuole «a due». Per cambiare il carattere di questo scontro è necessario contrattaccare con vigore smascherando le intenzioni di Fanfani. La collusione con il MSI scotta a molti cattolici e democristiani. Così come a molti uomini della destra nazionale scotta che il MSI si sia posto clamorosamente al servizio della DC. Ciò aumenta lo spessore della fascia del dubbio, ed è dall'interno di questa fascia che bisogna partire per dare respiro, oltre i limiti dei partiti divorzisti, al movimento del «no». Tutto ciò che sa di arroccamento, di limitazione del campo, va respinto: quindi vanno respinte le rozze e ambigue vociferazioni radicali, isolarle, aprendo invece il discorso fra i laici, i cattolici, e badando soprattutto a contrastare il passo agli antidivorzisti nei settori della società più profondi, meno collegati con l'informazione democratica, più sensibili alla predicazione tradizionale dei parroci. Bisogna spezzare il muro dell'ignoranza della legge, alimentando tutte le iniziative volte a farla conoscere per quella che è, la meno permissiva delle leggi esistenti, che garantisce moglie e figli, al contrario di ciò che fanno le sentenze di annullamento dei tribunali ecclesiastici. Da valorizzare tutte le iniziative, già prese, per organizzare un grande «ragionamento di massa» sulla legge e sui propositi politici di Fanfani. Da promuovere subito i pronunciamenti per il «no», tenendo conto che il carattere relativamente «individualista» del voto, può giuocare un grande ruolo a vantaggio della protesta, il cui simbolo è «no». Esiste una predisposizione imponente per il «no», già oggi: ma è sbagliato pensare che si esprima spontaneamente, va organizzata, incoraggiata e illuminata, convogliandola sul terreno unificante di una grande battaglia di libertà contro la prepotenza, di giustizia contro l'ingiustizia, del progresso contro l'oscurantismo clerico-fascista.

POLI

Anche nel Veneto vi sono larghe possibilità di spostamenti dell'elettorato, come dimostra l'esistenza di ampie zone di incertezza. Ma, seppure vediamo premiati i nostri sforzi di informazione, di ragionamento, di confronto pacato, dobbiamo combattere ogni illusione deformata: parti importanti del «mondo cattolico» stanno impegnandosi sempre più fortemente nella battaglia; il clero, in molte zone, si sente autorizzato ad intervenire direttamente e in prima persona, talvolta in modo pesante.

Nel mondo cattolico pesano tuttavia le modificazioni profonde avvenute in questi anni nella situazione sociale: ne testimoniano le prese di posizione positive delle ACLI venete, di sindacalisti cattolici, di numerosi uomini di cultura, e così via. Le stesse posizioni della gerarchia ecclesiastica riflettono sia gli atteggiamenti aperti di alcuni vescovi, sia la tradizionale propensione della gerarchia veneta a non rompere con le forze più avanzate e democratiche del mondo cattolico.

In questo senso, va notata la sottolineatura del documento della conferenza episcopale triveneta del carattere di civile confronto della competizione, e dell'aspetto di «contributo» alla illuminazione delle coscienze che le posizioni dei vescovi intendono avere.

Il pericolo resta tuttavia quello che in parti considerevoli della base cattolica, delle parrocchie, delle associazioni, la «crociata» vada avanti indipendentemente da questo tipo di posizioni.

Per quanto riguarda l'atteggiamento della DC, il *raid* di Fanfani nel Veneto ha espresso la preoccupazione nei confronti degli orientamenti della DC veneta, il cui ampio elettorato si è costruito sulle basi delle tradizionali posizioni del moderatismo cattolico, ma si è via via esteso anche a settori di ispirazione laica.

Tali componenti sono legate ed influenzano particolarmente il gruppo dirigente doroteo che, come dimostra lo atteggiamento dello stesso Rumor, ha resistito al referendum. Il tentativo di Fanfani è stato perciò quello di vincere queste resistenze, e insieme di provocare spostamenti negli schieramenti interni alla DC, conquistando nel Veneto l'egemonia politica sulla corrente dorotea. I tentativi del segretario dc trovano ostacolo nelle posizioni delle correnti di sinistra della DC veneta, in quelle dei giovani dc, ma anche di altre componenti, o in parte di esse.

Questa iniziativa pare avere raggiunto certi risultati in direzione di un maggiore impegno di mobilitazione nella DC. Tenendo conto di tutto ciò, dobbiamo guardare con consapevolezza e con spirito autocritico alla vastità dei nostri compiti, fra cui non ultimo quello di conseguire un

(Segue a pagina 8)